

Nei campi l'unione fa la forza

«Ci servono imprese più grandi Solo così possiamo competere»

Il numero uno di Confagricoltura fa il punto sul settore in Italia: realtà troppo piccole e pastoie burocratiche frenano la competitività

Il ruolo chiave delle reti di aziende

«Le reti d'impresa sono aggregazioni in cui nessuno dei partner perde la propria identità, ma ottiene vantaggi fiscali e riesce a tagliare i costi»

Prodotto Italia da tutelare

«Bisogna valorizzare il concetto di 'prodotto Italia' e insistere su tracciabilità, sostenibilità, sicurezza sul lavoro, ricerca e tecnologia applicate all'agricoltura»

Raffaello Marmo
■ ROMA

«**I**L MERCATO dei nostri prodotti è il mondo e le aziende sono impegnate a incrementare l'export». **Massimiliano Giansanti**, imprenditore di successo, da qualche mese alla guida di **Confagricoltura**, parte dalle radici («Il cibo è un gesto comune a ogni cultura ed è il primo segno di accoglienza e di incontro. E tutto nasce dalla Terra»), ma fissa subito il traguardo: «Alla nostra assemblea abbiamo lanciato lo slogan 'L'agricoltura coltiva l'Italia', per rimarcare proprio l'importanza del nostro settore per il Paese. Ma anche per sottolineare l'impegno della nostra organizzazione per conquistare strumenti che permettano la crescita delle nostre imprese».

Presidente, quale è il primo obiettivo e quali gli strumenti per agganciare la ripresa?

«L'obiettivo è l'aggregazione, il fare massa critica abbattendo i costi. In quest'ottica abbiamo promosso le reti d'impresa in agricoltura, che permettono una forma di compartecipazione moderna. Un'aggregazione in cui nessuno dei partner perde la propria identità, pur ottenendo vantaggi dal punto di vista fiscale, lavorativo e civilistico. Nate con la legge 91 del 2014, da noi fortemente voluta, permettono di effettuare assunzioni congiunte, di mettere insieme terreni e attrezzature, per la produzione, la trasformazione, la gestione commerciale».

Puntare, dunque, su economie di scala e sinergie operative. Per quali mercati?

«In un mercato sempre più globale occorre che le imprese agricole puntino sempre più sull'internazionalizzazione, anche attraverso accordi commerciali che rimuovano ostacoli e barriere tariffarie, e con regole chiare e trasparenti. E per questo, nell'interesse di un mondo imprenditoriale attivo e propositivo, aumenteremo le nostre presenze ovunque si prendano decisioni. A Bruxelles, a Roma, nelle varie regioni. Nel prossimo mese di ottobre, non a caso, abbiamo organizzato in Italia, insieme con Farm Europe, il *think tank* multiculturale nato con lo scopo di stimolare il pensiero sulle economie rurali, il secondo Global food forum».

Agricoltura italiana significa produzioni di qualità. Come tutelarle?

«Crediamo e operiamo per un'agricoltura vincente, in grado di valorizzare il territorio di riferimento. Solo imprese competitive, a cui si offrono più opportunità che vincoli, saranno capaci di produrre ricchezza per quel territorio e per la sua collettività. In questo senso, i decreti sull'origine in etichetta firmati dai ministri Calenda e Martina che introducono la sperimentazione per due anni del sistema di etichettatura per il riso e la pasta – nel solco della norma già in vigore per i prodotti lattiero caseari – sono un segnale di sostegno alle nostre produzioni agroalimentari e di chiarezza nei confronti dei consumatori».

Il Made in Italy agro-alimentare continua a fare la differenza sui mercati mondiali?

«Certo e per questo va valorizzato il

concetto di 'prodotto Italia', comprendendo nel brand e insistendo su una seria tracciabilità, sulla sostenibilità, la sicurezza sul lavoro, senza dimenticare la ricerca e la tecnologia applicata all'agricoltura. È fondamentale proseguire sulla strada della chiarezza e della consapevolezza del valore della qualità per tutti i nostri prodotti, con soluzioni che siano di mutuo vantaggio per tutti gli operatori della filiera».

Bastano qualità e sicurezza per crescere o è necessario che anche lo Stato e le istituzioni pubbliche facciano più intensamente la loro parte?

«No, qualità e sicurezza da sole non bastano. Rammento a tutti che **Confagricoltura** associa le imprese che assumono più lavoratori. E, sebbene le aziende agricole siano in difficoltà, l'occupazione nel settore tiene e cresce. Diventa importante, allora, procedere con interventi organici, che tengano conto delle peculiarità e delle specificità. Penso al costo del lavoro, tra i più elevati dell'Unione europea, e agli aspetti burocratici che rendono difficile la gestione dei rapporti di lavoro e non solo. Vogliamo, insomma, che le imprese agricole italiane crescano con strumenti che aumentino la



competitività. Ma per fare questo debbono essere liberate da limiti strutturali inaccettabili: dall'eccesso di burocrazia, dal deficit del sistema infrastrutturale, dall'insostenibilità del costo del lavoro. Noi la nostra parte la facciamo, tocca ora alle istituzioni agire per fare la propria».

**ASSOCIA
670MILA
ATTIVITÀ**

In alto, Massimiliano Giansanti, numero uno di Confagricoltura, che rappresenta 670mila aziende agricole nel nostro Paese

